Usport

Conclusa ieri a Roma la 1ª Conferenza nazionale del PCI con un intervento del compagno Giovanni Berlinguer

UNA RIFORMA CHE APRA LO SPORT ALLE MASSE

Compiti nuovi per la scuola, i poteri pubblici e l'associazionismo

POSSIAMO affermare, senza falsa modestia, che la nostra prima conferenza sullo sport ha costituito una tappa di grande importanza non soltanto per uno sviluppo più ampio della politica del partito comunista ma per l'avvio di un serio processo di rinnovamento e di espansione della cultura fisica e dello sport nel nostro Paese.

Il successo rilevante della conferenza non è merito soltanto del grande impegno dei nostri compagni ma della partecipazione, dell'intervento appassionato dei rappresentanti di altre forze, enti, associazioni, dirigenti, tecnici, piccole società che ci hanno dato un prezioso contributo di proposte, di osservazioni critiche, di nuovi suggerimenti. Da questo dibattito, il più intenso e vasto che abbia mai avuto luogo sui problemi dello sport nel nostro Paese, abbiamo tratto non solo più forza ma anche una maggior chiarezza. Tentiamo di riassumere le linee essenziali della proposta emersa nelle conferenze regionali e in quella nazionale.

Dall'analisi critica dell'attuale situazione dello sport e dall'esigenza di dare una nuova funzione alla cultura fisica e allo sport viene la conferma della necessità di avviarle a divenire un servizio sociale. Ciò significa che occorre sollecitare un nuovo impegno politico e finanziario del potere pubblico, centrale, regionale e comunale che diffonda la pratica sportiva nella scuola, nei comuni, nei luoghi di lavoro esaltandone l'effettiva funzione di formazione omnilaterale, fisica, psichica, culturale, di aggregazione e di esperienza democratica associativa.

In breve: oggi solo 4 milioni di giovani praticano lo sport, solo l'8 per cento della popolazione, contro oltre 12 milioni di spettatori che vedono ma non fanno sport; il traguardo è di fare dello sport un'attività di massa, un diritto dei cittadini. Più impianti, dunque, specie nel Meridione, ma non solo: più tecnici, medici sportivi, ricerca scientifica, più estesa rete di società, un progetto di sviluppo complessivo che deve intrecciarsi con le altre riforme necessarie: quella scolastica, quella sanitaria, della ricerca scientifica.

Tale intreccio e collegamento dovrà essere assicurato dal servizio nazionale dello sport nel quale devono cooperare tre componenti fondamentali: la scuola, i poteri pubblici (essenzialmente Regioni e Comuni cui la 382 ha affidato il compito della promozione sportiva), l'associazionismo, nella sua varia articolazione, dal CONI e dalle federazioni ai circoli aziendali, dagli enti di promozione alle società scolastiche, alle cooperative.

E' in questo obiettivo che è maturato il fatto più nuovo e importante: le tre più grandi forze politiche del Paese: la DC, il PCI e PSI, hanno in comune l'obiettivo di un servizio nazionale dello sport, lo hanno apertamente e ufficialmente dichiarato in proposte di legge già presentate o annunciate.

Per noi, vogliamo dirlo con chiarezza, ciò non deve significare minimamente un avvio a uno « sport di Stato »; al contrario pensiamo che il potere pubblico deve solo promuovere lo sport, creare le condizioni per la sua diffusione e per una sua nuova funzione, ma ci pare indispensabile garantire il più oggettivo pluralismo e il ruolo di protagonisti delle società e delle associazioni, della base di milioni di giovani e di cittadini che si organizzano per praticare lo sport; in questa varia articolazione associativa sottolineiamo la funzione importante degli enti di promozione, e in particolare dell'UISP, non in contrapposizione con le altre società ma per dare il massimo di unità e di tensione ideale al mondo degli sportivi.

Approfondiremo ancora le nostre proposte, quelle del servizio nazionale, di un nuovo moderno assetto, della riforma del CONI, del disegno di legge, ma vorremmo chiarire che mai il nostro progetto avrà la natura di una fredda prescrizione, di una sorta di nuova salutare medicina della quale si fissino rigidamente dosi e modalità d'uso. Con la nuova diffusione e funzione dello sport vogliamo una espressione della libertà, della libera e consapevole scelta di milioni di giovani, della loro possibilità di divertirsi, di esistere con gioia, di godere la vita.

Questa nostra concezione non è nuova. Il compagno Giorgio Amendola con queste parole concludeva il convegno nazionale sul movimento associativo svoltosi a Roma nel novembre del 1959: « Noi comunisti dobbiamo fare di queste esigenze della gioventù, delle forze di progresso, cultura e sport. Tutto ciò, che rompe con la vecchia cerchia, che apre all'individuo orizzonti nuovi, che facilita esperienze nuove, noi lo dobbiamo incoraggiare. La volontà di godere la vita è una grande forza rivoluzionaria ».

Noi ci battiamo perchè questa volontà abbia successo, perchè ci sia un grande sforzo unitario che faccia dello sport un servizio dell'uomo, che dia un segno nuovo alla civiltà del nostro Paese.

Ignazio Pirastu

ROMA — Un aspetto della sala della conferenza mentre parla il compagno Giovanni Berlinguer.

- Il dibattito ha registrato decine di interventi
- Facciamo meno attività di altri Paesi sviluppati
- Lo sport ha bisogno di rispetto e tolleranza

ROMA — Quando il compagno Nedo Canetti, che ieri ha presieduto la seduta conclusiva della prima conferenza nazionale del PCI sullo sport, ha dato la parola al compagno on. Giovanni Berlinguer per le conclusioni, erano intervenuti nel dibattito 36 oratori.

Di alcuni di questi interventi riferiamo in altra parte del giornale, di molti, interessanti, anche interessantissimi per la loro originale problematica, non è praticamente possibile riferire, nel ristretto spazio di un articolo di giornale: come, per esempio, quello del compagno senatore Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia, che ha affrontato il tema del rapporto fra Regioni e CONI, così come oggi si configura in base alla legge 382, rendendo chiaro quanto sia urgente una definizione di tali rapporti; come quello del compagno Primerano di Roma, che ha evidenziato la necessità di partecipare alla nuova realtà dello sport dall'interno, come forza trainante, evitando di rinchiudersi nelle posizioni « alternativistiche » dettate dalla « nuova sinistra » con concetti falsamente rivoluzionari rifiutando altresì la strumentalizzazione dello sport che viene fatta dalla destra; come l'intervento del compagno Ugo Ristori, presidente dell'UISP che ha evidenziato come l'UISP consideri la riforma non solo un fatto legislativo, ma principalmente culturale, senza tuttavia che i due momenti possano essere separati, giudicando quindi non rinviabile l'approvazione di una nuova legge proprio perchè questa sarebbe la base per favorire il rinnovamento culturale necessario; come quello del compagno Enrico Menduni, che partendo dagli aspetti della coscienza soggettiva delle masse ha portato avanti una trattazione fino a giungere a concrete indicazioni di lavoro per una nuova concezione dello sport e della sua realizzazione.

Riallacciandosi con concetti chiarissimi a questa problematica emersa nel dibattito il compagno Giovanni Berlinguer ha poi fatto il suo intervento conclusivo.

Rispondendo a quanti hanno sottolineato il ritardo con cui partito e classe operaia si sarebbero interessati allo sport, ha detto: « Quella che alcuni ritengono una distrazione del movimento operaio è stata in realtà determinata dalle condizioni in cui i lavoratori hanno dovuto lottare negli anni sessanta e in quelli successivi, per affermare diritti e per ottenere fondamentali conquiste sociali.. L'avere combattuto quelle battaglie con qualche successo consente oggi di allargare l'orizzonte del nostro interesse ». Quindi a chi osserva che i partiti si interessano soltanto adesso dello sport, ha ribattuto come in realtà quelli di governo si siano sempre interessati allo sport, purtroppo per strumentalizzarlo, per ricevere qualcosa in cambio di piccoli favori elargiti ai vertici della organizzazione sportiva, mettendo quindi in risalto come adesso si sia di fronte ad un fatto sostanzialmente nuovo, di partiti che cercano un rapporto con le masse degli sportivi per stabilire un rapporto tra grandi moltitudini senza che le proprie fisionomie debbano confondersi e senza che l'una debba strumentalizzare l'altra. Parlando poi della necessità di un nostro esame autocritico ha detto: « C'è una incomprensione dei valori espressi dal mondo sportivo che va superata. La partecipazione e il volontarismo nello sport è notevolmente in atto sia nelle 40.000 società esistenti sia nelle più modeste iniziative di promozione della attività sportiva: tutto ciò deve essere generalmente valorizzato ».

Affrontando poi l'argomento della regressione antropologica e biologica dell'uomo (determinata dalla rivoluzione industriale prima e dalla successiva fase di espansione capitalistica) ha spiegato le ragioni della insoddisfazione che sentiamo anche di fronte alle recenti notevoli crescite registrate nella pratica sportiva. « Siamo insoddisfatti — ha detto Giovanni Berlinguer — perchè sono pochi quelli che fanno lo sport rispetto a quanti dovrebbero e vorrebbero farlo e rispetto ad altri Paesi civili. Perchè ci sono ancora dei grandi sacrificati determinati dalla residenza: come avviene per il Meridione; dal sesso, come è appunto per le donne e dal censo e dai mestieri, com'è per chi lavora in campagna ».

Parlando poi delle tradizioni di questo momento che per certi versi segna una rivalutazione del corpo e per altri una distruzione e di come a questo processo distruttivo non partecipi solo la droga e la violenza, ma anche la fabbrica con la sua costrizione coatta e con i suoi cronometraggi che giungono alle frazioni millesimali superando anche quelle dell'atletica che si fondano sulle centesimali, ha messo in evidenza quanto sia urgente ed importante intervenire oggi su tutto ciò che possa incoraggiare l'uomo a svincolarsi da queste assoggettazioni. Di qui il nostro impegno per la riforma sportiva. « Posto che ogni sport — ha detto l'oratore — ha diritto di cittadinanza, che esiste l'attività fisica, l'agonismo e lo spettacolo, questi settori si devono equilibrare e concatenare. La riforma che noi vogliamo deve ampliare la sfera di influenza e gli orizzonti di chi opera per lo sport. Non vogliamo bussare alla porta del CONI nè per portare doni ne per ricevere favori. Non vogliamo ridurre le due stanze, bensì modificare le sue funzioni, ridurre il suo monopolio e allargare la base dello sport con nuovi impianti e nuove strutture facendo entrare in campo altre forze, le Regioni e i Comuni ». Quindi domandandosi in che misura, insieme all'impegno dei partiti per la promozione dello sport si possa fare un appello agli sportivi per maggiori impegni civili, ha aggiunto: « Lo sport ha bisogno di rispetto e tolleranza, ma anche di una politica urbanistica, della modifica delle condizioni di lavoro nella fabbrica, di una scuola differente; gli sportivi devono perciò partecipare a questa promozione civile ». Premesso che questa conferenza del PCI non è nè propaganda nè provocazione, come alcuni hanno voluto insinuare, ha concluso: « Noi non intendiamo regalare un patrimonio civile come lo sport alle forze più retrive della DC e del Paese; ciò nell'interesse dello sport, della salute e della cultura degli italiani ».

e. b.

Le relazioni e gli interventi di dirigenti, giornalisti, tecnici

Un dibattito che ha esplorato un mondo poco noto

Sul CONI si sono scontrate due posizioni - Il nemico principale dello sport nella scuola è la scuola stessa - Operare con i programmi, la partecipazione, il pluralismo

ROMA — *La platea è vasta, attenta, interessata, partecipe. Gli interventi si susseguono: alcuni rapidi e concisi, altri lunghi ed elaborati. Tutti tesi, comunque, al contributo in questa tematica così ricca e, assieme, così poco esplorata qual è il problema dello sport. La conferenza è due conferenze: quella che si svolge nella sala, con le relazioni e gli interventi, e quella che « serpeggia » fuori, con gli umori, le approvazioni, le precisazioni, le critiche.*

In sala Artemio Franchi, presidente del calcio dilettantistico, uomo del CONI ma anche uomo della evoluzione in senso moderno della politica sportiva, interviene a difesa del CONI, messo in stato di accusa dal suo stesso presidente, Giulio Onesti, che alla vigilia decide di non riconoscere la validità dell'intervento dei partiti nello sport, di qualificare il Partito comunista una religione e di considerare i partiti stessi degli « sfasciacarrozze ».

Il CONI non è Giulio Onesti. Franchi non lo dice ma lo fa capire, la sua difesa infatti puntualizza che in una settimana è accaduto di tutto: il PCI realizza la sua prima conferenza nazionale sullo sport, il PSI annuncia un progetto di legge, il ministro Dario Antoniozzi vara la consulta nazionale dello sport, la DC entra in campo. Ma tutti sanno, e lo sa Artemio Franchi e lo sa l'avvocato Onesti (« inchiodato alla sua poltrona da trent'anni », come ricorda Ignazio Pirastu) che il CONI con tre libri — verde, bianco e azzurro — si è già ridimensionato, auspicando l'intervento del potere pubblico. E quando l'intervento arriva — con la legge 382 e con i progetti di legge del PCI e del PSI — ecco che il capo carismatico si arrabbia e decide che, dicano i partiti quello che vogliono, lui, il CONI, « è come la Cassazione: ha sempre l'ultima parola ».

La domanda è quindi questa: perchè Onesti opera una scelta di rottura? E perchè invece Franchi dice che il CONI, in assoluta buona fede, è a disposizione e pronto ad aiutare il PCI (che ha chiesto, appunto, aiuto e collaborazione) e tutti coloro che mirano alla riforma dello sport? Evidentemente perchè nel CONI ci sono molte cose che non vanno. C'è una giunta esecutiva senza dubbio tesa al progresso e attenta ai mille problemi. Dice Franchi: «Non dimentichiamo che alla base di tutto ciò (l'intervento dei partiti, la richiesta di sport che sorge dalla gente) c'è la società sportiva, sia essa delle federazioni o dell'ente di promozione. E non puniamola per l'attività che fa e propone». Ecco, stupisce che Franchi ponga sul banco degli accusati lo sport quando avrebbe dovuto essere chiaro a tutti che nessuno voleva accusare nessuno.

Anzi, l'intervento e le relazioni di Aldo Tortorella, di Dario Valori e di Ignazio Pirastu hanno chiarito il realismo del PCI che prende atto dell'esistente. Tortorella, in una lucidissima analisi ha addirittura stigmatizzato l'aristocratico distacco della sinistra sui temi dello sport. Andando perfino più in là con l'invito ad abbandonare le posizioni di ignoranza (« perchè di ignoranza si tratta, più che di aristocratico distacco ») per acquisire coscienza autentica dei problemi della realtà dello sport.

Sul CONI hanno finito per scontrarsi due posizioni. Quella del PCI — e non solo del PCI — che con reclismo ha preso atto di quel che il CONI è e rappresenta e l'altra (espressa da Pino De Caro, del circolo romano Gioranni Castello e dai colleghi Vanni Loriga e Antonio Ghirelli) che invita a una drastica e spietata riduzione dei poteri del Comitato olimpico.

Ancora all'interno della conferenza di notevole interesse l'intervento di Gino Palumbo, direttore della Gazzetta dello Sport, con una affermazione importante. E cioè che non una lira del denaro pubblico vada allo sport-spettacolo. « Lo sport professionistico — ha sostenuto Palumbo — deve autofinanziarsi ».

Fuori della conferenza umori appassionati. Come appassionato è stato il dibattito. Luciano Senatori, che è stato per sei anni segretario dell'Unione italiana sport popolare, ricorda i tempi lontani in cui l'UISP tentò di introdurre lo sport nella scuola. E fu un impegno grande e vivo. Ma non felice, anche se lasciò all'UISP esperienze ricche e utili. Quello della scuola è un tema delicato e vitale. Tutti paiono d'accordo che lo sport è educazione e che quindi debba nascere dalla scuola e crescervi. Forse sarà necessario capire meglio che il principale nemico dello sport nella scuola è la scuola stessa.

Fuori della conferenza. Ma nella conferenza c'è anche il problema dei maestri dello sport, una categoria esigua ma importante che nel CONI non riesce più a riconoscersi, gente impegnata a fondo sui temi dello sport, gente educata e addestrata a livello di laurea universitaria e che viene mal pagata e male utilizzata. Serpeggia il problema della donna, trattato da Ignazio Pirastu. Bruna Rossi, del Centro nazionale ricerche, pluricampionessa italiana di tuffi, spiega come sia arduo allenarsi quattro ore al giorno in un mondo che respinge la donna che pratica lo sport. Fuori della conferenza — ma sempre nella conferenza — si ragiona, con dolore, di Bob Elmore, il cestista americano di pelle nera ucciso dalla droga. In un Paese educato allo sport — quindi con la scuola educatrice anche in questo campo — queste tragedie non dovrebbero accadere. Non dovrebbe accadere che si considerino solo mercenari i protagonisti dello sport-spettacolo, che gli si metta in tasca del denaro e poi li abbandoni a se stessi, stranieri in un Paese che non conoscono, chiusi in una solitudine che non è dorata nemmeno nell'apparenza. Si ragiona di Georges Marchais, segretario del Partito comunista francese, per quella affermazione esemplare che « senza sport di vertice la base diventa anemica ».

Una conferenza viva, importante, che ha chiarito come a questo punto sia impossibile tornare indietro o fare finta che nulla sia accaduto. E con contributi non vaghi ma limpidi nel sindacato, degli enti di promozione sportiva, dello stesso CONI, degli Enti locali, della stampa. Si dice « mondo dello sport ». Ma è una limitazione. In realtà è il mondo di tutti dove tutti possono dare qualcosa. Come operare? Lo ha detto Dario Valori: coi programmi, con la partecipazione, col pluralismo.

Remo Musumeci

Gli intervenuti nel dibattito

ROMA — Nelle due giornate di dibattito hanno preso la parola anche Franco Gatti, assessore allo sport della Provincia di Alessandria; Gabriele Moretti, responsabile della commissione sport del PSI; Artemio Franchi, presidente della commissione del CONI per i rapporti con le forze politiche; Danilo Pacchini, assessore del comune di Pisa; Giovanni Primerano, della federazione del PCI di Roma; Pino De Caro, della « Castello » di Roma; Gino Palumbo, direttore della « Gazzetta dello Sport »; Ugo Ristori, presidente dell'UISP; Enrico Carbone, cellula del CONI; Francesca Messana, consigliere regionale della Sicilia; Sandro Agnesa, assessore del comune di Sassari; Giuliano Franca, assessore del comune di Roma; Vanni Loriga, giornalista; Gianni Salvarani della UIL; Valeria Magli, operatrice culturale; sen. Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia; sen. Emilio Argiroffi; Gianfranco Imperatori, della CONFAPI Lazio; Antonio Ghirelli, giornalista; Leonello Calzia, della federazione del PCI di Genova; Luigi Martini, segretario dell'UISP; Enzo Bettiazzi, della federazione del PCI di Prato; senatrice Anna Maria Centrone; Sandro Provvisionato, del PDUP-Manifesto; on. Michele De Gregorio; Vittorio Magni, della CGIL; Gregorio Paolini della FGCI; Francesco Savastano, coordinatore dell'ISEF; Aldo Notario, presidente del CSI; Andrea Margheri, del CC del PCI; Aldo Di Matteo, presidente dell'U.S. ACLI; Arrigo Morandi, presidente dell'ARCI; Ivan Flandrani, della federazione del PCI di Bologna; Enrico Menduni del comitato regionale toscano del PCI.

La mozione conclusiva

La prima conferenza nazionale del PCI sullo sport, svoltasi a Roma il 26-27 novembre con una foltissima partecipazione di compagni e di rappresentanti delle altre forze politiche democratiche, di enti, associazioni, dirigenti, tecnici sportivi, giornalisti, approva la linea contenuta nelle relazioni dei compagni Dario Valori e Ignazio Pirastu, nell'intervento del compagno Tortorella e nelle conclusioni del compagno Giovanni Berlinguer.

La prima conferenza conferma la necessità di un vigoroso impegno unitario per fare della cultura fisica e dello sport un servizio sociale, per diffondere la pratica sportiva nella scuola, nei Comuni e nei luoghi di lavoro e per farle esercitare un'importante funzione di formazione complessiva fisica, psichica, culturale; avendo come obiettivi fondamentali la rimozione delle sperequazioni oggi esistenti sia sul piano territoriale, sia sul piano sociale e a svantaggio delle masse femminili.

La prima conferenza rivolge un appello a tutte le forze di rinnovamento, ai partiti democratici, agli amministratori pubblici, alle organizzazioni giovanili, al CONI e alle federazioni sportive, agli enti di promozione, sindacati, uomini della scuola e, prima di tutto, alla massa degli sportivi e alle loro società, perchè da una ricerca di comuni obiettivi di riforma e di sviluppo si avvii un movimento unitario di lotta per fare dello sport un servizio sociale, una nuova conquista della democrazia italiana, per contribuire al rinnovamento generale della nostra società; compito preminente, oggi, è quello di ottenere una convergenza, un'azione comune per fondare il nuovo servizio nazionale dello sport su tre componenti fondamentali: la scuola, i poteri pubblici, regionali e comunali, l'associazionismo.

Nella varia articolazione dell'associazionismo i comunisti assegnano un ruolo importante agli Enti di promozione, in particolare, all'UISP, non in contrapposizione alle altre associazioni e società sportive ma, al contrario, per ottenere che la grande massa degli sportivi e le loro società divengano veri protagonisti del moto di riforma e della nuova realtà che anche nello sport si vuol costruire.

In questa direzione il contributo del Comitato per lo sviluppo dello sport formato da CONI, enti di promozione sportiva e sindacati assume particolare importanza.

La prima conferenza assume l'impegno di accogliere le indicazioni positive emerse dal dibattito tendenti a migliorare la proposta di legge del PCI per la riforma dello sport, andando al confronto con le altre forze politiche per giungere, con la più ampia unità, alla sua rapida approvazione. A tutto il Partito e alla FGCI la conferenza rivolge l'invito a compiere un nuovo sforzo per dare continuità d'iniziativa, di direzione politica all'azione delle nostre organizzazioni regionali e provinciali, per dare alla lotta per un nuovo assetto dello sport il respiro di una grande battaglia culturale, per una migliore qualità della vita, per conquistare un nuovo traguardo di civiltà nel nostro Paese.

LE NUOVE COMPETENZE DERIVATE DALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 382

Le Regioni, la medicina sportiva e la salute

A colloquio con il compagno Luigi Tassinari, assessore regionale della Toscana - Suggerimenti per la legge di riforma sanitaria

FIRENZE — Con l'improvvisa morte del giocatore Renato Curi del Perugia, le cui responsabilità sono ancora da accertare, nel nostro Paese sono stati sollevati numerosi quesiti e sono anche state tirate in ballo le Regioni che, in base a specifiche leggi (1099 del 1971 e decreto presidenziale n. 4 del 1972) hanno ricevuto poteri in materia di tutela sanitaria nel campo dello sport. Allo scopo di conoscere meglio la situazione complessiva delle Regioni abbiamo chiesto all'assessore alla Pubblica Istruzione, Cultura e Sport della Regione Toscana, compagno Luigi Tassinari, alcune delucidazioni, vale a dire per quali motivi le Regioni non hanno ancora legiferato in questo settore.

« Le Regioni — ci ha risposto Tassinari — ad eccezione delle Puglie e del Veneto, non hanno, a mio avviso, ancora emanato alcuna normativa in materia per il fatto che non era forse opportuno prendere da subito in buona considerazione un aspetto molto importante della medicina poichè esso è tutt'ora oggetto di globale ed organica riforma da parte del Parlamento. Non va inoltre sottovalutato il fatto che il potere ricevuto non era confortato da mezzi finanziari ».

Ma le Regioni non hanno fatto proprio niente in questo campo?

« Non direi. Intanto hanno provveduto a darsi una "attrezzatura" per tutti gli interventi di carattere sociale e sanitario, in particolare hanno individuato le "zone ottimali" sul proprio territorio per la programmazione socio-sanitaria ed hanno cominciato a promuovere gli "strumenti" relativi alla gestione delle attività. Strumenti che sono i consorzi socio-sanitari. In Toscana, nella prima legislatura, esisteva un progetto di legge, ormai decaduto, che prevedeva fra le tante altre cose un "servizio di medicina dello sport" in ogni unità locale di servizio socio-sanitario (ULSS). »

Quali sono le nuove competenze derivate dal decreto di attuazione della legge 382?

« Schematicamente dirò che le Regioni hanno poteri in materia di igiene e tutela sanitaria delle attività sportive. Sono state inoltre trasferite le funzioni che già erano della Federazione Medici Sportivi e i "Centri di Medicina dello Sport" del CONI. Le Regioni stanno ora approfondendo i contenuti di queste funzioni, affronteranno poi una loro riorganizzazione e successivamente programmeranno e delegheranno queste stesse funzioni di propria competenza ai Comuni singoli o consorziati ai livelli ritenuti ottimali. »

Cosa è per te la medicina sportiva? E' anche medicina preventiva?

« La medicina applicata allo sport rappresenta un aspetto della medicina preventiva che si interessa di coloro che si dedicano alle attività agonistiche ma anche di tutti coloro che praticano o vogliono praticare una attività sportiva-formativa e ricreativa in ogni caso non finalizzata all'agonismo. Oltre a coinvolgere pochi milioni di atleti italiani coinvolge altresì le decine di milioni di cittadini che possono dedicarsi ad una attività che va dall'educazione psicomotoria e formativa, da svolgersi in orario scolastico ed extrascolastico, a quella del mondo del lavoro, del tempo libero. Tutti gli interventi della medicina sportiva in una nuova concezione dell'attività motoria e sportiva per "tutti" assumono contenuti e significato sociale di rilievo. Naturalmente non vanno trascurati gli aspetti fiscali: visite accurate di idoneità sullo stato di salute e sulle attitudini, visite periodiche di controllo, visite prima delle gare, visite di riammissione, controlli antidoping ».

Come pensi che interverranno le Regioni in questo settore?

« A questo proposito penso di rispondere per la Regione Toscana. Noi intendiamo muoverci su due livelli: l'uno teso a favorire un'attività di promozione della salute, di prevenzione e correzione di anomalie (attraverso anche una diagnosi precoce), un'attività di mantenimento, di riabilitazione, di recupero di uno stato di benessere fisico e di un equilibrio psichico, di educazione e propaganda igienico-sanitaria tesa a stimolare e favorire lo sviluppo delle attività sportive ricreative non finalizzate allo agonismo in una dimensione socio-sanitaria; l'altro teso ad un accertamento obbligatorio con visite mediche di selezione, dello stato di salute, dell'idoneità generica e dell'attitudine specifica, di chi intende svolgere attività sportiva-agonistica e relative attività promozionali, ed altresì ad un accertamento obbligatorio con visite mediche di controllo di chi effettivamente svolge attività sportiva-agonistica e relativa attività promozionale. Ed infine al controllo antidoping di cui alla legge 1099 del 1971, ed all'attività di ricerca scientifica nel settore. Per le altre Regioni posso dire che la Puglia è stata molto sensibile intervenendo nel settore dal lontano 1973 e che la Regione Veneto si è data una normativa con una legge dell'agosto scorso che risulta essere molto interessante ed efficace nel campo della medicina dello sport. »

Secondo te le Regioni, sulla base della loro esperienza, cosa possono suggerire alle commissioni parlamentari in merito alla legge di riforma sanitaria?

« Ritengo che sarebbe opportuno inserire fra gli obiettivi del servizio sanitario nazionale quello della promozione della medicina sportiva e della tutela sanitaria delle attività sportive. Allo stesso tempo di garantire interventi adeguati oltre che per i praticanti delle attività agonistiche anche per coloro che si trovano a livello di iniziazione sportiva e per coloro che praticano un'attività saltuariamente. La nuova legge deve fornire precise indicazioni sulla collocazione della tutela igienico-sanitaria a livello delle unità locali di servizio socio-sanitario. »

Cosa sta facendo in concreto la Regione Toscana per la medicina dello sport?

« Oltre ad elaborare le cose di cui ho accennato, la nostra Regione, nel dicembre prossimo, intende promuovere e finanziare un « corso di aggiornamento di medicina dello sport » rivolto a medici scolastici, ufficiali sanitari, medici condotti, operatori, comunque, destinati a prestare la propria opera nei futuri servizi di medicina dello sport. La Regione Toscana aggiornerà, con questo corso, almeno un medico per ogni unità locale socio-sanitaria. »

Loris Ciullini